

LA REPUBBLICA – 10 GIUGNO 2025

Quegli errori da non ripetere

di Tito Boeri

Per favore non chiamate l'astensione di questi giorni ignavia democratica. L'esercizio della democrazia comporta fare un buon uso dello strumento referendario. Questo significa porre quesiti agli elettori che siano di interesse generale e a cui sia possibile dare una risposta anche senza avere competenze specifiche. Il confronto pubblico su questi temi può diventare un'occasione di crescita per tutti. Ad esempio, un referendum solo sulla cittadinanza, al di là dell'esito del voto, avrebbe potuto contribuire a creare consapevolezza sullo spopolamento in atto nel nostro Paese e ridurre la polarizzazione degli elettori su posizioni estreme in tema di immigrazione.

I quesiti che sono stati posti domenica e lunedì agli elettori, con l'eccezione di quello sulla cittadinanza, non hanno certo le caratteristiche di cui sopra. Pongono una serie di quesiti incomprensibili ai non addetti ai lavori, non riguardano né una maggioranza di cittadini né temi al centro delle attenzioni degli elettori e la campagna di chi li ha proposti ha meticolosamente evitato di raccogliere e trasmettere ai votanti dati oggettivi su cui formarsi un'opinione.

Partiamo dai quesiti posti nei primi quattro referendum. Costano di ben 641 parole per 2.679 caratteri, quanto un articolo di giornale da leggere nel segreto dell'urna, con termini esoterici e riferimenti a 9 leggi, 8 commi e 6 decreti diversi. Anche i titoli delle schede sono di scarso aiuto: "Contratto a tutele crescenti — Abrogazione disciplina contratti illegittimi"; "Piccole imprese — Licenziamenti e relativa indennità: abrogazione parziale"; "Abrogazione parziale di norme in materia di apposizione di termine al contratto di lavoro subordinato, durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi"; "Esclusione della responsabilità solidale del committente, dell'appaltatore e del subappaltatore per infortuni subiti dal lavoratore dipendente di impresa appaltatrice o subappaltatrice, come conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici: abrogazione".

Ben diverso il caso del referendum sulla cittadinanza, il cui oggetto è desumibile dal titolo:

"Cittadinanza italiana: dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana".

I quesiti sui licenziamenti riguardano i soli lavoratori dipendenti del settore privato, un terzo degli elettori: 17 milioni di persone rispetto ai 51 milioni chiamati al voto. Non sarebbe un problema se la questione fosse al centro delle preoccupazioni degli elettori o un'emergenza sociale su cui richiamare la loro attenzione. Basta consultare Google trends per accorgersi che il termine

“licenziamento” è molto meno saliente di cinque anni fa, è ricercato dieci volte meno che “immigrazione”, venti volte di meno di “cittadinanza”.

I licenziamenti non sono al centro delle attenzioni dell’opinione pubblica per il semplice fatto che sono al minimo storico. Nel 2024 ci sono stati 42 licenziamenti ogni 1.000 lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, il livello più basso degli ultimi 20 anni, il 40% in meno di quando (in condizioni congiunturali simili) è entrata in vigore la legge che il referendum si proponeva di abolire. Le controversie in ambito di lavoro sono da allora diminuite del 65%, i procedimenti iniziati per motivi di licenziamento si sono ridotti del 41%. Anche il peso percentuale dei contratti a tempo determinato sul lavoro alle dipendenze (oggetto del terzo referendum) è fortemente calato negli ultimi anni e sono aumentate le conversioni di questi lavori in contratti a tempo indeterminato. Ciò che è oggi al centro delle preoccupazioni delle famiglie è la perdita del potere d’acquisto dei salari. Dal 2014 a oggi la percentuale di lavoratori con retribuzioni talmente basse da non consentire loro di evitare la povertà assoluta, i cosiddetti working poor, è aumentata dal 4,9% al 7,6%. Questo è il segno evidente che il lavoro non basta per garantirsi un’esistenza dignitosa. Perché allora non sottoporre a referendum semmai la legge che priva le persone in età lavorativa di assistenza sociale, anziché il Jobs Act? La verità è che tra i proponenti dei quesiti sui licenziamenti sono ben pochi quelli che si preoccupano di studiare e ancor meno di raccogliere dati oggettivi. Come mi ha candidamente confessato un lettore che mi aveva rimproverato per avere sostenuto che i referendum sul lavoro sono mal posti e antistorici, “non sempre sono importanti i dati”.